

# IL PAESAGGIO NELLE SCIENZE UMANE

APPROCCI, PROSPETTIVE E CASI DI STUDIO

A CURA DI ALICE GIULIA DAL BORGO E DINO GAVINELLI

 MIMESIS KOSMOS



ALICE GIULIA DAL BORGO - DINO GAVINELLI (A CURA DI) IL PAESAGGIO NELLE SCIENZE UMANE

MIMESIS 

Nel presente volume la nozione molto ampia e sfumata di "paesaggio" viene trattata da alcune scienze umane e sociali che ne privilegiano le sue componenti soggettive ed oggettive, oltre che i suoi aspetti materiali e immateriali. In questa direzione il paesaggio viene, letto di volta in volta, come produzione territoriale, culturale, estetica ed artistica, diventa sede non solo di elementi concreti ma anche di relazioni simboliche, si carica di valori ideologici e testimonia della costruzione e rappresentazione collettiva. Tali visioni si rafforzano a vicenda e forniscono materia ai lavori di diversi specialisti (antropologi, filosofi, geografi, storici e storici dell'arte) e di operatori della scuola (docenti delle scuole di primo e secondo grado) qui riuniti a dare una visione sistematica, ma che non pretende certo di essere esaustiva. I diversi contributi consentono tuttavia al lettore di avere un primo "assaggio" dei valori presenti nel paesaggio. Questi valori sono letti e interpretati, nel presente volume, secondo la metodologia e il punto di vista di alcune scienze umane e sociali.



**MIMESIS**  
**Kosmos**

N. 4

COLLANA DIRETTA DA  
DINO GAVINELLI (UNIVERSITÀ DI MILANO), MARIO NEVE (UNIVERSITÀ DI BOLOGNA, SEDE DI RAVENNA).

COMITATO SCIENTIFICO  
FRANCO FARINELLI (UNIVERSITÀ DI BOLOGNA), GUGLIELMO SCARAMELLINI (UNIVERSITÀ DI MILANO), CLAUDE RAFFESTIN (UNIVERSITÉ DE GENÈVE)

Il testo è sottoposto a revisione scientifica che segue gli *standard* stabiliti dalla *ISI-Thompson*.

I Direttori della COLLANA KOSMOS procedono ad una lettura preliminare del lavoro, al termine della quale, se l'esame è positivo, è reso anonimo – eliminando ogni elemento di identificazione – per l'inoltro ai revisori (membri del comitato scientifico, studiosi, esperti e professionisti).

Il revisore scientifico formula una valutazione riservata ai Direttori della COLLANA KOSMOS e un giudizio analitico, da comunicare all'Autore, così articolato: – accettabile per la pubblicazione; – accettabile, dopo revisioni secondarie; – accettabile, ma con revisioni sostanziali e con il suggerimento di nuovo invio ai Direttori della COLLANA KOSMOS con la conseguente riattivazione della procedura; – non accettabile e le annotazioni sono notificate all'Autore.

L'Autore, adempite le revisioni secondarie, rinvia il testo ai Direttori della COLLANA KOSMOS, che giudicano autonomamente la coerenza degli adattamenti.

Nel caso di revisioni sostanziali, l'Autore, eseguite le modifiche e/o integrazioni, sottopone il testo ai Direttori della COLLANA KOSMOS, i quali lo rimandano ai revisori scientifici che hanno formulato il primo giudizio, per valutare la conformità degli adeguamenti.

Nell'ipotesi di pareri contrastanti, il testo sarà inviato a un ulteriore revisore scientifico, non informato delle opinioni precedenti. Se il giudizio è negativo il lavoro è respinto, altrimenti è ammesso, seguendo uno degli *iter* esposti in precedenza.

La durata della procedura è di tre mesi, ma varia in funzione della natura delle osservazioni proposte e della sollecitudine con cui l'Autore opera.

# IL PAESAGGIO NELLE SCIENZE UMANE

Approcci, prospettive e casi di studio

A cura di  
Alice Giulia Dal Borgo e Dino Gavinelli



MIMESIS  
*Kosmos*

## INDICE

*Alice Giulia Dal Borgo*

IL PAESAGGIO NELLE SCIENZE UMANE:

RICERCA, DIDATTICA, INTERPRETAZIONI	p.	9
Alcune riflessioni introduttive	p.	9
Il paesaggio nelle scienze umane: la ricerca	p.	12
Prospettive di paesaggio e applicazioni didattiche	p.	15
Riferimenti bibliografici	p.	16

*Giuliana Albini*

PAESAGGIO E STORIA

Riferimenti bibliografici	p.	17
	p.	24

*Guglielmo Scaramellini*

IL "PAESAGGIO" NELLA GEOGRAFIA CONTEMPORANEA:

ORIGINE E PERCORSI EVOLUTIVI DI UN CONCETTO

TEORICO, OGGETTO E STRUMENTO DI RICERCA	p.	25
La nascita degli interessi "paesaggistici" nella geografia contemporanea	p.	25
L'opera fondativa di Alexander von Humboldt	p.	26
L'affermazione del "paesaggio" come oggetto di studio scientifico	p.	29
Il "paesaggio" come strumento di rappresentazione della superficie terrestre	p.	30
Il "paesaggio" come entità materiale realmente esistente sulla superficie terrestre	p.	32
La riaffermazione, per nuove vie epistemologiche, del "paesaggio" in geografia	p.	34
Il "paesaggio" nella vita civile, sociale e culturale italiana	p.	35
La fase di studio più recente e le nuove possibili prospettive	p.	37
Riferimenti bibliografici	p.	38

© 2012 – MIMESIS EDIZIONI (Milano – Udine)

Collana *Kosmos* n. 4

Isbn 9788857514857

www.mimesisedizioni.it

Via Risorgimento, 33 – 20099 Sesto San Giovanni (MI)

Telefono +39 02 24861657 / 02 24416383

Fax: +39 02 89403935

E-mail: mimesis@mimesisedizioni.it



Dino Gavinelli

IL PAESAGGIO: PERCORSI MULTIDISCIPLINARI, SEGNI CULTURALI,  
SIGNIFICATI GEOGRAFICI

Un'introduzione geografica ma non solo	p. 211
La cultura come tratto determinante: dal paesaggio geografico a quello culturale	p. 216
Il rapporto tra paesaggio e territorio nella Convenzione Europea del Paesaggio	p. 220
Questioni di identità e di scala fra locale e globale	p. 224
Per una pluralità di paesaggi: gli "ethnoscape"	p. 228
Un bilancio non conclusivo	p. 231
Riferimenti bibliografici	p. 234

NOTE BIOGRAFICHE DEGLI AUTORI

p. 237

ALICE GIULIA DAL BORGO<sup>1</sup>

## IL PAESAGGIO NELLE SCIENZE UMANE: RICERCA, DIDATTICA, INTERPRETAZIONI

*Tra questi frammenti di paesaggio, nessuna somiglianza di forma.  
Un solo punto in comune: tutti costituiscono un territorio di rifugio  
per la diversità. Ovunque, altrove, questa è scacciata.*

CLÉMENT 2005, p. 10

### *Alcune riflessioni introduttive*

Paesaggio naturale, paesaggio culturale, paesaggio storico, paesaggio minimo<sup>2</sup> (FERLINGHETTI 2010), terzo paesaggio<sup>3</sup> (CLÉMENT 2005) e, ancora, paesaggio percepito, paesaggio vissuto, paesaggio strappato. Paesaggio e memoria, paesaggio e identità, paesaggio e simbolo, paesaggio e sostenibilità. L'elenco potrebbe essere ancora lungo e questo dimostra la poliedricità e la complessità<sup>4</sup> che contraddistinguono il termine paesaggio. Una complessità che deriva dal suo carattere di "sistema" cioè il suo essere "un insieme di elementi, un insieme di relazioni e un insieme di significati, intendendo elementi, relazioni e significati non solamente in termini materiali." (CASTIGLIONI 2002, p. 23)

Come noto, alcuni geografi del XX secolo hanno fatto del paesaggio un campo privilegiato di indagine della geografia, al punto che taluni hanno identifica-

1 Università degli Studi di Milano.

2 "Ho definito paesaggi minimi le tessere territoriali, costituite da superfici esigue, frutto della trasformazione umana, inserite in contesti a elevata antropizzazione e caratterizzate da originalità, specificità geografica, valore storico-paesaggistico e identitario, habitat di biocenosi di pregio naturalistico poco diffuse nei contesti contermini." (FERLINGHETTI 2010, p. 103)

3 Secondo Gilles Clément "se si smette di guardare il paesaggio come l'oggetto di un'attività umana subito si scopre [...] una quantità di spazi indecisi, privi di funzione sui quali è difficile posare un nome. Quest'insieme non appartiene né al territorio dell'ombra né a quello della luce. Si situa ai margini. Dove i boschi si sfrangano, lungo le strade e i fiumi, nei recessi dimenticati delle coltivazioni, là dove le macchine non passano." (CLÉMENT 2005, p. 10) Per questi spazi incerti e abbandonati, l'Autore conia il pregnante termine di "terzo paesaggio".

4 Per un approfondimento sul tema della complessità, si veda il volume BARBANTI R. - BOI L. - NEVE M. (a cura di), 2011.

## Riferimenti bibliografici

- ALBINI G., 2005, *Il rapporto uomo/natura nelle opere di Vito Fumagalli*, in GRECI R. – ROMAGNOLI D. (a cura di), *Uno storico e un territorio: Vito Fumagalli e l'Emilia occidentale nel Medioevo*, Clueb, Bologna, pp. 61-83.
- DE SETA C. (a cura di), 1982, "Il Paesaggio", *Storia d'Italia*, Annali 5, Einaudi, Torino.
- GRECI R. – ROMAGNOLI D. (a cura di), *Uno storico e un territorio: Vito Fumagalli e l'Emilia occidentale nel Medioevo*, Clueb, Bologna.
- LE GOFF J., 1981, *La mentalità: una storia ambigua*, in LE GOFF J. – NORA P. (a cura di), *Fare storia. Temi e metodi della nuova storiografia*, Einaudi, Torino, pp. 239-258.
- LE GOFF J., 1982, *L'immaginario urbano nell'Italia medievale (sec. V–XV)*, in DE SETA C. (a cura di), "Il Paesaggio", *Storia d'Italia*, Annali 5, Einaudi, Torino, pp. 5-43.
- TOSCO C., 2007, *Il paesaggio come storia*, Il Mulino, Bologna.
- TOSCO C., 2009, *Il paesaggio storico. Le fonti e i metodi di ricerca*, Laterza, Roma-Bari, pp. 16 ss.

GUGLIELMO SCARAMELLINI<sup>1</sup>

## IL "PAESAGGIO" NELLA GEOGRAFIA CONTEMPORANEA: ORIGINE E PERCORSI EVOLUTIVI DI UN CONCETTO TEORICO, OGGETTO E STRUMENTO DI RICERCA

*La nascita degli interessi "paesaggistici" nella geografia contemporanea*

Il "paesaggio" è tema di fondamentale interesse per la geografia attuale, tanto che citarne una bibliografia anche sommaria, pur delle opere più recenti, è quasi impossibile<sup>2</sup>; eppure, per qualche tempo tale tema era stato quasi completamente estromesso, o almeno largamente rimosso, dalla disciplina: nonostante in anni non remotissimi da oggi, talvolta la geografia fosse addirittura definita come la "scienza del paesaggio", in quanto, secondo le parole di Antonio Renato Toniolo in un manuale di ampia circolazione, essa è "la Scienza sintetica che studia i rapporti di connessione dei fatti e fenomeni distribuiti sulla superficie terrestre, coordinati in unità spaziali (regioni) ed aventi particolari aspetti collettivi (paesaggi)" (TONIOLO 1950, pp. 24-25, corsivo dell'autore). Di fronte a tali radicali mutamenti dell'epistemologia disciplinare rispetto a un concetto e, al contempo, oggetto di studio tanto rilevante è opportuno riflettere sul suo percorso metodologico: certo non seguendolo passo per passo, ma soltanto per grandi tappe e momenti di auge o di oblio come quelli testé ricordati.

Le descrizioni paesaggistiche, come le intendiamo oggi, nascono nel corso del XIX secolo, quando la "conoscenza del mondo" fondata sull'elencazione di popoli e paesi secondo una griglia territoriale prevalentemente politica (*Statistica, Géographie politique, Erdbeschreibung* ...) si orienta a divenire disciplina interpretativa oltre che descrittiva (certo in forme nuove rispetto al passato, volendo descrivere la Terra e le sue porzioni in modo tale da predisporre lo studioso e il lettore all'interpretazione e alla comprensione dei peculiari "fatti geografici" che tali spazi caratterizzano). La disciplina – nella sua forma allora nascente – si impegna cioè a indivi-

<sup>1</sup> Università degli Studi di Milano.

<sup>2</sup> Qui cito soltanto quello che, al momento del convegno, è l'opera italiana più recente (ORTALLI 2010), all'interno della quale ricordo soltanto i saggi dello stesso Ortalli e di Giuseppe Dematteis.

duare le cause dei fenomeni terrestri, cercandole sia nella Natura e nei suoi processi interni sia nei caratteri dell'Uomo e nella sua azione collettiva e sociale sulla superficie del globo terracqueo: in una disciplina che allora si definisce come *Erdkunde*, ovvero "cognizione della Terra", ed è espressione del processo epocale che conduce all'affermazione della "geografia critica borghese" (e che è stato indagato a fondo da Franco Farinelli, 1976, 1983, 1985, 1992).

#### *L'opera fondativa di Alexander von Humboldt*

I primordi di tale approccio si ritrovano nell'azione pioniera di Alexander von Humboldt, il quale persegue un progetto culturale molto ambizioso e complesso, quale l'introduzione alla cultura scientifica di matrice "geografico-cognitiva" del pubblico colto della sua epoca, formatosi invece, prevalentemente, in ambiente culturale umanistico, letterario e artistico (FARINELLI 2003, pp. 42-51). In particolare, il tentativo si esplicita con le *Ansichten der Natur. Mit wissenschaftlichen Erläuterungen* (1808, ovvero *Quadri della Natura, con spiegazioni scientifiche*), edito in francese come *Tableaux de la nature, ou considérations sur les déserts, sur la physionomie des végétaux, et sur les cataractes de l'Orénoque* (1808), in cui descrive i paesaggi esotici, specie dell'area tropicale, che aveva conosciuto nella sua spedizione in Sud America nel 1799-1804 (e che integrerà poi coi risultati dei viaggi in Asia e altrove del 1828-9, come quelli in Italia per lo studio del vulcanesimo negli anni 1822-5, e che condurranno alle nuove edizioni del 1829 e 1849).

In quest'opera l'autore spiega perché si sia adeguato a forme di descrizione "poetica" della natura, nonostante ciò comporti difficoltà e rischi, come illustra nei brani riportati qui di seguito (nella versione francese, di più agevole comprensione): "*C'est en hésitant que j'offre au public une série de points de vue, résultant du spectacle grandiose de la nature sur l'Océan, dans les forêts de l'Orénoque, dans les steppes de Vénézuéla, dans la solitude des montagnes du Pérou et du Mexique. [...] Contempler la nature de haut, mettre en relief l'action combinée des forces physiques, procurer à l'homme sensible des jouissances toujours nouvelles par la peinture fidèle des régions tropicales, voilà mon but. [...] Cette manière esthétique de traiter les sciences naturelles présente de grandes difficultés, que la vigueur magnifique et la souplesse de la langue allemande n'ont pu faire disparaître entièrement. Les beautés et les richesses qui environnent l'observateur, font naître en lui une foule d'images partielles qui troublent la sérénité et l'effet général du tableau. S'adressant au sentiment et à l'i-*

*magination, le style dégénère facilement en une prose poétique. [...] Malgré ces défauts, qu'il m'est plus facile de relever que de corriger, puissent mes Tableaux de la Nature faire participer le lecteur à la jouissance qu'un esprit sensible et contemplatif éprouve en présence de la création! Comme cette jouissance augmente à mesure qu'on en pénètre les mystères, j'ai ajouté des éclaircissements scientifiques à chacun de ces chapitres. Partout j'ai fait sentir l'influence éternelle que le physique exerce sur le moral et sur les destins de l'humanité"* (HUMBOLDT, "Préface de la première édition", 1858, pp. 7-8). E ancora, qualche anno più tardi:

*"Revêtir la science d'une forme littéraire, occuper l'imagination en même temps qu'enrichir le domaine de l'intelligence, c'est là une tâche qui rend difficile la disposition des détails et l'unité de composition. Malgré ces conditions défavorables, le public a continué d'accueillir avec bienveillance le résultat, quoique incomplet, de mon entreprise. [...] Je me suis flatté de l'espoir de raviver l'ardeur pour l'étude de la nature en offrant, dans le moins d'espace possible, les résultats nombreux et divers d'observations approfondies, en faisant, par un examen comparatif et judicieux, ressortir l'importance des données numériquement exactes, et signalant enfin les dangers du dogmatisme d'un demi-savoir et d'un orgueilleux scepticisme, qui règnent depuis si longtemps dans ce qu'on appelle les cercles élevés de la vie sociale"* (HUMBOLDT, "Préface de la seconde et de la troisième édition", 1858, pp. 9-11; nell'edizione tedesca HUMBOLDT 1969, pp. 5-6 e 7-8).

Come si nota, però, nelle due prefazioni (ma anche nell'intero saggio) non si utilizza mai il termine di "*paysage*", ma le espressioni più generiche di "*points de vue*", "*spectacle grandiose de la nature*", "*peinture fidèle des régions tropicales*", "*images partielles*", "*effet général du tableau*", "*disposition des détails et l'unité de composition*", testé citati. Né la versione tedesca dell'opera è da meno: il termine *Landschaft* (che vi compare poche volte) è utilizzato soltanto per indicare il territorio (Humboldt, 1969, p. 34, 55-56) e non il paesaggio, mentre per indicare l'aspetto esteriore di specifiche porzioni della superficie terrestre l'autore usa quelli di *Gemälde* e *Naturgemälde* ("quadri della natura"), nonché altri appartenenti al medesimo ordine di idee e riconducibili alle tecniche e al linguaggio delle arti figurative, e in particolare alla rappresentazione pittorica, a cominciare dal titolo: *Ansichten* e *Tableaux*, "quadri" (altri esempi di questo approccio, alla rinfusa: "*Angesicht großer Naturgegenstände*", "aspetto dei maggiori oggetti naturali"; "*Totaleindruck des Gemäldes*" "impressione complessiva del quadro"; "*Bilder*", "quadri, immagini"; "*Naturschilderung*", "descrizione della natura"; "*Naturszenen*", "scene di natura"; "*Totaleindruck einer Gegend*", "impressione totale di un territorio", e così via).

Peraltro, non bisogna dimenticare che in tedesco il termine *Landschaft* ha il duplice significato di “territorio, paese, regione, provincia” e di “paesaggio”, e dunque, tramite questa ambivalenza, esso consente ad autori e lettori di mantenersi entro l’utile margine di ambiguità tra i due significati, la cui sovrapposizione piuttosto che la reciproca distinzione connotano la definizione di “geografia” del Toniolo che si è ricordata all’inizio (“regione” e “paesaggio” espressioni diverse delle medesime “unità spaziali”). Opportunità – ed *escamotage* – che altre lingue a me note non hanno.

L’uso del termine *Landschaft* inteso come *paesaggio*, però, si impone anche nel lessico humboldtiano allorché l’autore, nel *Kosmos* (HUMBOLDT 1844-1858), e soprattutto nel secondo volume (1847), esamina i “fattori che stimolano lo studio della natura”, il quale è fondato, al suo tempo, su “uno schietto senso della natura”. Questi fattori sono, a suo parere, soprattutto tre: “un ramo assai moderno della letteratura, consistente nella trattazione estetica dei quadri della natura attraverso vivaci descrizioni del mondo degli animali e delle piante; la pittura paesaggistica, valida soprattutto da quando ha cominciato a comprendere le particolarità fisionomiche dei vegetali; la sempre maggiore diffusione della coltura delle piante tropicali e del collezionismo delle più diverse specie esotiche” (HUMBOLDT 1975, pp. 234-235; 1847, pp. 3-4).

L’autore, dopo avere ripercorso la storia della letteratura praticamente di tutte le culture e civiltà del mondo, arriva al suo presente, in un momento in cui la collaborazione fra scienza (soprattutto la botanica) e letteratura (la “prosa descrittiva” dei romanzi e dei resoconti di viaggio) fa nascere negli artisti un nuovo interesse per la natura e un nuovo modo per descriverla, che dalla seconda metà del Settecento ha visto all’opera alcuni fra i più importanti scrittori del tempo (Humboldt ricorda Rousseau, Buffon, Bernardin de Saint-Pierre, Chateaubriand, e poi Klopstock, Schiller, Goethe, Byron, ma anche esploratori come Cook, Forster e Playfair) (HUMBOLDT 1975, pp. 276-277; 1847, pp. 66-69).

Lo stesso fenomeno avviene, a suo parere, anche nella pittura, specie dopo il Cinquecento, in seguito allo sviluppo delle tecniche pittoriche (specie la pittura a olio) e della conoscenza del mondo tramite i grandi viaggi (Humboldt, 1975, pp. 284-96, 1847, pp. 76-94). Quindi, “l’azzurro del cielo, la forma delle nubi, i vapori lontani, l’erba più o meno grassa, i contorni delle montagne sono gli elementi che determinano l’aspetto d’insieme di una zona [“*Totaleindruck einer Gegend bestimmen*”]. Cogliere e riprodurre in modo manifesto questi elementi è compito della pittura paesaggistica [“*Landschaftmalerei*”]. Sia concesso all’artista aggruppare gli elementi

della sua figurazione [“*des figürlichen Ausdruck*”]: sotto la sua mano il grandioso quadro della natura [“*das große Zauberbild der Natur*”] si scompone in pochi semplici tratti come le opere scritte dalla penna dell’uomo” (HUMBOLDT 1975, p. 295; 1847, pp. 92-93).

In quest’opera grandiosa, dunque, il termine “*Landschaft*”, “paesaggio” (oltre che nel senso di “paese, regione”) è usato sia nell’accezione tradizionale di raffigurazione pittorica di un territorio, sia in quella più recente di rappresentazione mentale (e letteraria) che si forma nella mente umana quale effetto dell’impressione che il combinarsi di un insieme di elementi di varia matrice e propri dell’ambiente in questione (elementi soprattutto naturali, negli esempi che l’autore riporta, ma certo non tali in maniera esclusiva) in essa suscita, sia in termini estetici che esperienziali. Attraverso la “contemplazione intellettuale dei fenomeni” terrestri (la “*intellektuelle Anschauung*” delle “*Naturszenen*”), l’osservatore sviluppa e affina il “sentimento per la bellezza del paesaggio” (“*das Gefühl für die landschaftliche Schönheit*”), a sua volta capace di risvegliare in lui il desiderio di conoscere la Natura nei suoi caratteri più significativi e interessanti, e la cui sollecitazione, come già si sa, è lo scopo precipuo dell’opera humboldtiana. (HUMBOLDT 1975, pp. 234-5, 276-7, 282, 284-5, 295; 1847, pp. 3-4, 65-6, 73, 78, 92 ...).

È evidente, quindi, come per Alexander von Humboldt il “paesaggio” sia un modo di rappresentare la superficie della Terra nelle sue caratteristiche locali e zonali, naturali e antropiche, per individuarne e definirne tipologie di ambienti naturali e umani, ma non sia una realtà materiale avente sostanza ed esistenza propria; in questo modo egli si pone come capostipite di una visione del *paesaggio* che perdura durante tutto l’Ottocento e, attraverso l’opera di alcuni autori (ad esempio Olinto Marinelli, come si vedrà tra poco, e altri), giunge fino a oggi, pur con qualche discontinuità temporale e variante epistemologica. Del resto, anche uno dei primi geografi positivisti come Oscar Peschel non usa il concetto di *Landschaft* nelle sue analisi se non nel senso di “territorio, paese”; forse una sola volta, parlando del clima temperato inglese, richiama i cambiamenti del “tipo di paesaggio” (“*Typus der Landschaft*”) provocati dai mutamenti della vegetazione che fanno scomparire “*die pflanzengeographischen Vertreter Nordeuropa’s*”, le specie tipiche dell’Europa settentrionale (PESCHEL 1876, p 188).

#### *L’affermazione del “paesaggio” come oggetto di studio scientifico*

Ma proprio per la sua duplicità, e quindi l’ambiguità di significato, ma anche per la sua capacità evocativa e tassonomica della morfologia delle

diverse parti della superficie terrestre (nel senso delle forme paesaggistiche complessive, non solo plastiche, del territorio) l'analisi geografica prende in carico il *paesaggio*, sempre più di frequente, come oggetto di studio proprio, anzi, di sua peculiare pertinenza; quasi lo "reifica", e cioè lo considera come fosse un'entità reale, trasformando una rappresentazione astratta della mente in un'entità concreta, i caratteri di un territorio, in quanto sintetizzati nella e dalla sua immagine visiva, in un "oggetto" reale.

È questo il processo che si compie poco alla volta verso la fine dell'Ottocento, quando il *Landschaft*, *landscape*, *paysage*, *paesaggio*, diviene, contemporaneamente, *concetto e strumento d'analisi* della geografia, ma anche suo *oggetto di studio*: e cioè quando esso è considerato come il modo di osservare e interpretare tale insieme coordinato di elementi, ma anche l'insieme degli oggetti che coesistono su, e compongono materialmente, una data porzione di territorio. Il *paysage*, espressione visiva della *région*, è uno degli strumenti propri e più efficaci della *géographie humaine* francese (scuola di Paul Vidal de la Blache) come il *Landschaft* (nella duplice accezione già nota, accanto al termine invece univoco *Land*) lo è della *Länderkunde* tedesca (o corografia, geografia regionale, il cui caposcuola è Alfred Hettner); ma non ne darò conto qui (ne ha parlato approfonditamente, ad esempio, Paul Claval nel 1972, pp. 67-88, 115-122); soltanto farò qualche considerazione su ciò che il *paesaggio* è stato (ed è ora) per la geografia italiana. In particolare, proprio sul finire del XIX secolo, si formano due diverse correnti epistemologiche, fra loro opposte o non del tutto convergenti, che si svolgono parallelamente nel corso del tempo, pur facendo riferimento entrambe alla grande matrice della geografia positivista.

#### *Il "paesaggio" come strumento di rappresentazione della superficie terrestre*

Alla prima corrente appartiene, ad esempio Filippo Porena, il primo geografo italiano ad occuparsi specificamente di *paesaggio*, il quale ritiene "l'aspetto complessivo di un paese in quanto commuove il nostro sentimento estetico" (corsivo dell'autore), interessante per la geografia in quanto consentirebbe di comprendere "l'influsso che, direttamente sul senso estetico, mediatamente sulle altre facoltà dello spirito, esercitano i molteplici scenari che presenta questa per noi immensa Terra", aiutandoci "a riconoscere quanta parte essi [i paesaggi] abbiano avuto nel determinare il carattere, il genio, l'azione, il destino de' popoli" (PORENA 1892, p. 77; il corsivo, qui, è mio). Come si vede, una visione che al *paesaggio* (inteso quale ambiente visivo e reale) attribuisce la capacità di plasmare le collettività

culturali mediante i suoi caratteri peculiari (una posizione che rimanda a teorie deterministe che si potrebbero dire pre-biologiche, anche se queste ultime non sono escluse).

Più lineare ed esplicito è il pensiero di Olinto Marinelli, il quale sostiene, in maniera ben più chiara e fondata, che il *paesaggio* "è necessariamente qualcosa di astratto e di personale, che dipende dalla nostra facoltà rappresentativa oltretutto dalla esteriorità delle cose. Un paese può esistere senza di noi, non un *paesaggio*". Infatti, "dalla rappresentazione nella nostra mente noi possiamo passare ad una sua figurazione artistica, cioè pittorica o letteraria, nei quali casi noi avremo appunto ritratto o descritto un *paesaggio*. Dal punto di vista scientifico, interessa poi esaminare quali sono gli elementi che caratterizzano ciascun *paesaggio* ed inoltre indagare come e per quali elementi siano associati in modo da darci l'impressione soggettiva che noi proviamo" (MARINELLI 1917, pp. 136-137).

Questo carattere non materiale del *paesaggio* non è visto come un aspetto negativo, specie nella prospettiva didattica, in quanto esso può essere utile per descrivere e interpretare un territorio, una "regione": in qualche opera geografica (l'autore cita quelle di Élisée Reclus e Theobald Fischer), egli sostiene, "per descrivere una regione in modo che [...] se ne ricavi un'immagine d'insieme, un vero quadro, non basta la preparazione scientifica, ma si richiedono speciali attitudini che io considero artistiche", dunque, "in libri di tale tipo si mira e si deve mirare specialmente a dare un quadro completo e vivo delle condizioni di ciascuna parte della superficie terrestre presa in esame". Tutto ciò è ben diverso da quanto si richiede a lavori di carattere strettamente scientifico, ma l'importanza di tali opere è fondamentale per la diffusione, mediante la scuola, della cultura geografica nella società (MARINELLI 1916, pp. 126-128): come si vede un disegno pedagogico di stampo decisamente humboldtiano.

Comunque, a suo avviso, in nessun modo è "da attribuire alla parola *paesaggio* l'estensione che ha la voce paese che, qualche volta vi può quasi corrispondere. L'Italia è un paese, non un *paesaggio*", così come "non è da confondere la descrizione di un *paesaggio* con una corografia" (e cioè una descrizione "regionale"). È ben vero che "la considerazione dei paesaggi ha grande importanza [...], tanto nella scienza, quanto nella scuola: ma alla comprensione veramente scientifica della superficie terrestre" non si può giungere tramite la considerazione sintetica (e pare di capire, impressionistica) dei *paesaggi*, ma attraverso "la distinzione dei vari elementi fisici, biogeografici ed antropici dai quali risulta, la ricerca dei nessi che legano gli uni agli altri": e cioè scomponendo il *paesaggio* osservato complessivamente in "tutti i caratteri, forme e fenomeni che coesistono spazialmente in

una data regione” e che ad essa attribuiscono la sua peculiarità geografica (MARINELLI 1917, pp. 136-138; SCARAMELLINI 1989, pp. 37, 40, 41).

*Il “paesaggio” come entità materiale realmente esistente sulla superficie terrestre*

L'altro filone epistemologico, invece, ritiene che il *paesaggio geografico* sia manifestazione della realtà concreta, e lo considera oggetto precipuo della geografia. Si tratta di una corrente che sostiene, sinteticamente, la geografia essere “scienza del paesaggio”: se, ad esempio Roberto Almagià si chiede ancora, nel 1916, se “la geografia umana potrà addivenire ad una classificazione e descrizione scientifica e sistematica dei *paesaggi umani*”, così da “chiarire le correlazioni causali di essi con i paesaggi fisici e biologici” (ALMAGIÀ 1916, p. 387), lo stesso autore, molti anni più tardi, sembra avere risolto questi dubbi, scrivendo che “oggi la Geografia è la scienza che descrive e studia i paesaggi (terrestri) e gli spazi marini” (ALMAGIÀ 1945, vol. I, p. 62).

Su queste stesse posizioni “sostantiviste” (che considerano, cioè, effettivamente esistente il *paesaggio* nella realtà terrestre) sono anche altri importanti geografi del tempo, come Arrigo Lorenzi, che sostiene essere la “geografia umana” la “scienza del paesaggio artificiale e dei suoi componenti” (LORENZI 1943, p. 140), mentre quella di Antonio Renato Toniolo è stata ricordata all'inizio del saggio (SCARAMELLINI 1995b, p. 763). Queste posizioni tenderanno a dominare nella geografia italiana della prima metà del XX secolo fino alla fase post-bellica, promuovendo lo studio dei cosiddetti “paesaggi razionali”, ovvero l'individuazione di tipologie di paesaggi corrispondenti a determinati processi “geografici” (di azione umana nello spazio inserita nei diversi ambienti naturali o antropizzati), presenti sulla superficie terrestre in forme peculiari, proprie dei singoli casi di studio. Si pensi soltanto a lavori come quelli di Renato Biasutti (1947, specie sui paesaggi ecologici e umani), di Aldo Sestini, si in prospettiva teorica (1947a, b) che applicativa (1963), o di Umberto Toschi sulla comparazione dei paesaggi della Puglia e dell'Emilia Romagna (1952).

Questa visione epistemologica che “reifica” i paesaggi umani (anche se allora questa espressione non era in uso) provoca delle reazioni, la più decisa delle quali è quella di Lucio Gambi il quale, nel 1961, in nome della complessità dei fatti umani sul piano storico, economico, sociale, critica la visione del “paesaggio geografico” come “sintesi astratta di quelli visibili”: a suo dire, infatti, “gli elementi paesistici” non sono che “le fattezze esterne, appariscenti ai sensi fisici. Ma a un esame più oculato queste fattezze risulta-

no come parti di complessi ben più rilevanti [...] e sono la conseguenza di accadimenti o di istituzioni o di strutture umane che solo in minima parte riescono a colpire i sensi” (GAMBI 1973, pp. 161-162, che riprende il testo del 1961). Perciò, “di fronte a tale complessità di fenomeni e di impulsi storici qual valore ha più – per ciò che riguarda la realtà umana – la ricostruzione di un «paesaggio» (anche quando lo si chiama «umano») visibile e topografico? Non più che quello di uno schizzo estrinsecativo o di epidermica e facile constatazione (e qualche volta solo impressione aurorale): che è pochissimo per chi vuol guardare nella realtà delle strutture umane, con mentalità non di ecologo ma di storico” (GAMBI 1973, p. 174).

Questa critica risulterà molto ascoltata da una parte consistente delle geografia italiana, specie nei movimenti più innovativi del dopoguerra, ma, sul medio periodo, si rivelerà un limite allo sviluppo della disciplina, in quanto spingerà gli studiosi, specie della generazione allora più giovane, a non considerare il *paesaggio*, in qualunque accezione si proponesse, come un oggetto passibile di interesse culturale nella geografia. Se infatti la disamina gambiana delle “strutture invisibili” che danno vita agli e reggono gli “elementi paesistici” materiali, visibili e topografici che vengono sintetizzati dagli studiosi nel “paesaggio umano” (secondo Gherardo Ortalli, 2010, p. 10) “ha retto molto meglio al passare degli anni” rispetto al saggio contemporaneo di Emilio Sereni sui “paesaggi agrari” (di cui si parlerà tra poco), nondimeno l'anatema gambiano – se così vogliamo definirlo – dissuaderà molti studiosi dall'occuparsi di paesaggio, anche di fronte a nuovi problemi, a nuove prospettive euristiche, a nuove proposte interpretative.

A questa critica storicista del concetto di *paesaggio* si affiancherà, sul versante epistemologico opposto, la critica neo-positivista, che rifiuterà il *paesaggio* in quanto strumento d'indagine indefinito, impreciso, non quantificabile, e dunque privo dei necessari requisiti di “scientificità”: lo rigetterà, perciò, come inutile alla reale comprensione dei fatti umani nello “spazio geografico” (concepito ora come astratto e dominato dalle “leggi” ineluttabili dell'economia) (Dematteis, 1970). Il rifiuto degli studi paesaggistici in questo filone disciplinare, peraltro, in Italia fu più una conseguenza diretta e scontata della sua impostazione metodologica che non il rigetto meditato in seguito a un esplicito processo di definizione epistemologica. Semplicemente, i geografi neo-positivisti e quantitativi smisero di considerare il “paesaggio” un oggetto di ricerca degno della loro attenzione; anzi, semplicemente, smisero di considerarlo un oggetto di ricerca.

La geografia italiana sarà dunque spinta, a partire dagli anni Sessanta del Novecento, ad accantonare uno strumento suo proprio e tradizionale (pur nella difficoltà di definizione: il Congresso Geografico Internazionale di

Amsterdam del 1938 ne aveva dibattuto lungamente, ma, incapace di dare soluzione unitaria al problema epistemologico, l'aveva rinviata a tempi migliori, peraltro mai giunti<sup>3</sup>: abbandono che avviene, però, proprio nel momento in cui altre discipline ad esso dedicavano attenzione e sforzi epistemologici, come avviene, ad esempio, per la storia sociale ed economica con Emilio Sereni, la cui *Storia del paesaggio agrario italiano* (1961), pietra miliare che ha segnato un cammino e marcato un'epoca (anche se il metodo applicato e le conclusioni cui l'autore è giunto sono poi state variamente criticate: v. ROMANO 1978). La geografia italiana ha dunque lasciato il campo totalmente libero agli studiosi di altre discipline, rinunciando anche alle innovazioni culturali e contenutistiche che allora iniziavano ad affermarsi, all'interno e all'esterno della disciplina, in Italia e all'estero (basta pensare alle opere di KEVIN LYNCH 1960, edizione italiana 1964; YI-FU TUAN 1976, EDWARD RELPH 1976, per limitarci ai più noti e rilevanti).

*La riaffermazione, per nuove vie epistemologiche, del "paesaggio" in geografia*

In particolare, un grande impulso alla revisione culturale ed epistemologica del concetto dà un geografo non accademico, di grande valore e aperto al mondo esterno, come Eugenio Turri, che nel 1974 pubblica la *Antropologia del paesaggio*, in cui considera il paesaggio "nella sua dimensione antropica, come insieme di segni che rimandano a relazioni culturali, economiche e sociali, dalle quali dipendono i modi dell'uomo di usare la superficie terrestre, di incidervi la propria impronta, sulla base di un dialogo più o meno aperto con la natura, che varia a seconda delle forme di organizzazione che le società sono riuscite a imbastire nello spazio. Questa interpretazione, che chiede concorso un po' a tutte le conoscenze dell'uomo, deve ormai sostituirsi alla tradizionale maniera di guardare il paesaggio" (TURRI 1974, presentazione).

Poi, nel 1979, lo stesso autore pubblicherà la *Semiologia del paesaggio*, in cui descrive ed esamina i profondi, stravolgenti mutamenti delle forme che il paesaggio italiano ha subito in seguito al boom economico, e ne interpreta motivi, modi e significati. Paesaggio che, dice Turri, "potremmo chiamare «paesaggio della crisi», perché le contraddizioni che vi si trovano sono le contraddizioni della società italiana nel suo passaggio da una condizione rurale o di limitato sviluppo industriale a una condizione industriale relativamente avanzata": trasformazioni ormai irreversibili, ma cui

3 Il dibattito è riportato in Union Géographique Internationale, 1938, vol. I, pp. 477-485.

si potrà porre – auspicabilmente – qualche limite per salvaguardare "con gli uomini e il territorio, il volto visibile delle loro relazioni" (come l'autore scrive con una delle formule più efficaci e suggestive che abbia letto per definire il paesaggio stesso) (TURRI 1979, presentazione).

Nell'intervallo fra i due libri e chiaramente ispirato al modello interpretativo di Turri, il T.C.I., sotto la guida di un altro valente geografo non accademico come Umberto Bonapace, pubblicava (nella Collana "Capire l'Italia", ideale continuazione della precedente "Conosci l'Italia", in cui era uscito, nel 1963, *Il paesaggio* di Aldo Sestini) il bel volume *I paesaggi umani* (T.C.I., 1977), in cui numerosi geografi italiani analizzavano e descrivevano uno de "gli «insiemi» più significativi nei quali gli aspetti del presente si fondono o si sovrappongono a quelli del passato", tra i quali "si evidenziano i paesaggi umani, cioè i risultati della millenaria interazione delle comunità organizzate e dell'ambiente fisico: frutto della storia, di vicende umane che si innestano su realtà geografiche così diverse" come sono quelle italiane, come scrive il Presidente del T.C.I. Carlo Galamini di Recanati nella presentazione del volume (p. 5).

*Il "paesaggio" nella vita civile, sociale e culturale italiana*

Un altro fattore di riaffermazione dell'importanza del tema "paesaggio" nella geografia italiana è l'interesse che ad esso attribuiscono – con crescente rilievo, ma non con altrettanta fattività – la cultura, la società e la politica nazionali, che traggono ispirazione dalle più diverse istanze: da quelle della *Costituzione* della Repubblica Italiana che prevede, all'articolo 9, la salvaguardia del "paesaggio" come del "patrimonio storico e artistico" (che era già protetto da due leggi del 1939, la n. 1089 e 1497, che concernevano, rispettivamente, le "cose di interesse artistico o storico" e le "bellezze naturali"), all'azione delle associazioni culturali e ambientaliste, alle considerazioni sul 'valore' dei paesaggi nella promozione turistica ...

Non è il caso, qui, di ricordare il ruolo, in questa campagna di sensibilizzazione e salvaguardia, di entità associative come T.C.I., C.A.I., Italia Nostra, F.A.I., W.W.F. Italia, Legambiente, C.I.P.R.A. Italia (e certamente ne trascurò qualcuna); è necessario però ricordare che, proprio in ottemperanza al dettato costituzionale, nel 1985 il Parlamento approvò la cosiddetta "Legge Galasso" (dal nome del sottosegretario ai Beni Culturali proponente)<sup>4</sup>.

4 Legge n. 431/1985, "Conversione in legge con modificazioni del decreto legge 27 giugno 1985, n. 312 concernente disposizioni urgenti per la tutela delle zone di

Tale legge, come si sa, poneva precisi limiti all'edificazione e all'infrastrutturazione del territorio (il maggior problema per la salvaguardia del paesaggio nazionale), soprattutto facendo riferimento ad alcuni elementi naturali, quali l'altimetria e l'idrografia (mare, laghi, fiumi), e imponendo, al contempo, a Province e Regioni di dotarsi di "Piani paesistici" che tali regole calassero concretamente (con precise prescrizioni urbanistiche) nei rispettivi territori di competenza. Queste istituzioni avviarono un grandioso lavoro di definizione di tali "Piani", che si svolse nel corso di diversi anni (nonostante la perentorietà dei brevissimi termini imposti dalla legge); approvati in tempi molto lunghi e diversi da parte delle diverse istituzioni (credo che nessuno, in Italia, ne abbia un quadro realistico), si è persa la traccia della loro efficacia. Ogni Regione ne ha fatto quel che ha creduto farne. Dunque, è impossibile tentare anche solo una sintesi dei risultati di questa grande e meritoria operazione, i cui risultati (o meglio, i risultati della sua inapplicazione di fatto) sono sotto gli occhi di tutti.

Tale norma è stata poi integrata dal Decreto Legislativo 22 gennaio 2004, n. 42, "Codice dei beni culturali e del paesaggio" (il cosiddetto "Codice Urbani", dal nome del ministro che lo ha promosso), ulteriormente rivisto nel 2006 e 2008; ma di queste vicende successive non si darà qui conto (rimando solo alla sintesi dell'intero percorso normativo in LOSAVIO 2010). Ciò su cui voglio soffermarmi qui è, invece, l'accoglienza che a tale legge è stata fatta dalla geografia italiana.

Accoglienza che fu attenta e partecipe (ad esempio, la Società di Studi Geografici di Firenze nel 1989 vi dedicò un convegno molto seguito, dal titolo "Geografia e piani paesistici", e i cui atti furono pubblicati nel n. 3 della *Rivista Geografica Italiana*, anno XCVI, 1989)<sup>5</sup>, ma che si orientò presto verso una duplice opzione: critica puntuale, come fece Lucio Gambi riguardo ai presupposti scientifici della nozione stessa di "paesaggio" reggente l'intera norma, dei rapporti concettuali di questo col "territorio", dei parametri quantitativi per l'applicazione dei provvedimenti, e altro ancora (GAMBI 1986); dall'altra, partecipazione ai lavori di impostazione e di stesura dei "Piani paesistici" di Province e Regioni (di cui è peraltro impossibile fare un quadro anche minimamente riassuntivo)<sup>6</sup>. Ma poi, in realtà, l'interesse per lo studio del paesaggio, la sua salvaguardia e valorizzazione (qualunque significato sia dia a questo termine) da parte della geografia ita-

particolare interesse ambientale"

5 Tra i numerosi interventi, ricordo qui soprattutto quelli di Dematteis, Federici Persi.

6 Ad esempio, io stesso ho partecipato ai lavori di stesura del "Piano paesistico" della Provincia di Sondrio: v. SCARAMELLINI 1995a.

liana si è disperso in mille rivoli, secondo le attitudini dei singoli, la persecuzione di programmi di ricerca comuni, nazionali e internazionali, le opportunità offerte da eventuali committenze pubbliche o private, e così via. Dunque, il "paesaggio" ha ritrovato cittadinanza nella geografia italiana, ma non propriamente un *ubi consistere* epistemologico, date le perduranti difficoltà di una sua definizione concettuale (ad esempio, Botta, a cura, 1989; Zerbi, 1993, Andreotti, 1996).

#### *La fase di studio più recente e le nuove possibili prospettive*

Un po' alla volta, dunque, il concetto di paesaggio è tornato a rivivere nella geografia italiana, in forme diverse e rinnovate, soprattutto come analisi delle forme che la cultura e l'attività umana (soprattutto *sub specie* economica) hanno impresso sul territorio, con studi molto vari e di vario valore (soffermarmi sui quali, si diceva in apertura del saggio, ci porterebbe troppo lontano); quel che si può affermare, ora, è che in questo momento della vita disciplinare si potrebbe compiere un passo decisivo nella formulazione di un programma di ricerca fondato sul *paesaggio* (se non proprio una teoria del *paesaggio*): esso è sì "una maniera di vedere e rappresentare (guardare) le cose del mondo", "la forma con cui in epoca moderna il mondo viene guardato dal punto di vista del luogo" (FARINELLI 2003, p. 41); ma proprio questo "guardare" il "luogo" offre l'opportunità – anzi, impone la necessità – di osservarne le componenti materiali che ne marcano il "territorio" (il "luogo" di Farinelli) di cui il "paesaggio" in questione è ciò che l'osservatore *vede* contestualmente e considera espressione visuale; di interpretarle sì secondo le loro forme estrinseche, ma anche le specifiche modalità di esistenza, le forze individuali e collettive che le hanno prodotte, le finalità cui esse devono rispondere, i fattori causativi, i processi di formazione ed evoluzione, i mutui rapporti e interazioni, le esclusività di ognuna e le reciproche comunanze: insomma, la volontà di comprendere (e cioè, di fatto, la ricerca) se, eventualmente, e come e perché tali componenti si siano manifestate in modi geograficamente specifici e come e perché esse interagiscano reciprocamente entro determinati ambiti territoriali.

In conclusione, voglio ricordare qui una delle ultime opere di Turri, *Il paesaggio come teatro. Dal territorio vissuto al territorio rappresentato* (TURRI 1998), nella quale, considerando la situazione contemporanea in cui – per la prima volta nella storia umana – è possibile osservare la Terra dallo spazio, e come ciò promuova una nuova capacità di comprensione delle realtà geografiche in cui si svolge la vita di individui e collettività, l'autore

annota come “tale capacità possa crescere solo con una adeguata «educazione a vedere» estesa all’intera società, che senta il paesaggio come manifestazione di sé, della propria cultura, del proprio modo di rapportarsi con gli spazi di vita”, chiedendo e promuovendo così la riunificazione delle conoscenze degli studiosi, naturalisti, geografi, storici, ma anche il “sentire di artisti e poeti”, nonché la “progettualità” di architetti e urbanisti: tutte condizioni destinate a “far crescere l’attenzione per il mondo che ci circonda, sempre più violentato dalle forze brute dell’economia, capaci di distruggere passioni territoriali, di disarticolare armonie, talora ineffabili, tra uomo e natura” (TURRI 1998, presentazione).

Queste parole di Eugenio Turri mi sembrano adattissime, anzi, ideali per chiudere questo mio intervento teso a ripercorrere, pur a grandissime linee, le vicende che il concetto di *paesaggio* ha vissuto in Geografia; contributo, questo, rivolto inoltre e soprattutto agli insegnanti di storia e di geografia della scuola italiana, perché ne possano trarre spunti per la loro didattica: idee e parole che possono spingerli a interessarsi, assieme ai loro allievi, al paesaggio dei loro luoghi di vita e di insegnamento. Lo studio del paesaggio e delle sue, più o meno accorte, trasformazioni locali, può infatti aiutare gli alunni a prendere coscienza dei problemi che essi stanno già sperimentando, forse inconsapevolmente, e che dovranno affrontare, invece in piena consapevolezza, crescendo, e dunque sollecitarli a guardare ad essi non con fatalismo, ma con la cognizione di ciò che ognuno di noi può fare e la buona volontà nell’agire positivamente per sé e per la collettività.

#### Riferimenti bibliografici

- ALMAGIÀ R., 1916, “La geografia umana”, *La Geografia*, IV, n. 8-9, pp. 366-387.  
 ALMAGIÀ R., 1945-6, *Fondamenti di geografia generale*, F. Perrella, 2 voll., Roma.  
 ANDREOTTI G., *Paesaggi culturali. Teoria e casi di studio*, Milano, Unicopli, 1996.  
 BIASUTTI R., 1947, *Il paesaggio terrestre*, U.T.E.T., Torino.  
 BOTTA G. (a cura), 1989, *Studi geografici sul paesaggio*, Quaderno di Acme, n. 11, Università degli Studi di Milano, Facoltà di Lettere e Filosofia, Milano, Cisalpino - Goliardica.  
 CLAVAL P., 1972 (ed. orig. 1971), *L’evoluzione storica della geografia umana*, a cura e traduzione di T. ISENBURG, F. Angeli, Milano.  
 DEMATTEIS G., 1970, “*Rivoluzione quantitativa*” e *nuova geografia*, Laboratorio di Geografia, Facoltà di Economia e Commercio, Università degli Studi di Torino, Pubblicazione n. 5, Torino, 1970.  
 DEMATTEIS G., 1989, “I piani paesistici: uno stimolo a ripensare il paesaggio geografico”, *Rivista Geografica Italiana*, anno XCVI, n. 3, pp. 445-457.

- DEMATTEIS G., 2010, “La fertile ambiguità del paesaggio geografico”, in ORTALLI G. (a cura di), cit., pp. 151-173.  
 FARINELLI F., 1976, “Pour l’histoire du concept géographique de «Landschaft»”, in PECORA A. – PRACCHI R. (a cura di), *Italian Contributions to the 23rd International Geographical Congress*, Roma, C.N.R., Arti Grafiche La Cittadella, Pieve del Cairo (Pv), pp. 21-30.  
 FARINELLI F., 1983, “Alle origini della geografia politica «borghese»”, in RAFFESTIN C. (a cura di), *Geografia politica: teorie per un progetto sociale*, Unicopli, Milano, pp. 21-38.  
 FARINELLI F., 1985, “«Der Kampf ums dasein als ein Kampf um Raum»: Teoria e misura dello spazio geografico dal Settecento ai giorni nostri”, in PAGNINI P. (a cura di), *Geografia per il principe. Teoria e misura dello spazio geografico. Omaggio a Eliseo Bonetti*, Unicopli, Milano, pp. 60.  
 FARINELLI F., 1992, *I segni del mondo. Immagine cartografica e discorso geografico in età moderna*, La Nuova Italia, Firenze.  
 FARINELLI F., 2003, *Geografia. Un’introduzione ai modelli del mondo*, Einaudi, Torino.  
 FEDERICI P.R., 1989, “Di fronte alla natura”, *Rivista Geografica Italiana*, anno XCVI, n. 3, pp. 401-413.  
 GAMBÌ L., 1973, *Una geografia per la storia*, Einaudi, Torino.  
 GAMBÌ L., 1986, “La costruzione dei piani paesistici”, *Urbanistica*, n. 85, pp. 102-105.  
 HUMBOLDT A. von, 1969 (edizione originale Tübingen, 1808), *Ansichten der Natur. Mit wissenschaftlichen Erläuterungen*, a cura di A. MEYER-ABICH, Reclam, Stoccarda.  
 HUMBOLDT A. von, 1858 (edizione originale Parigi, 1808), *Tableaux de la nature, ou considérations sur les désert, sur la physionomie des végétaux, et sur les cataractes de l’Orénoque*, Turati, Milano.  
 HUMBOLDT A. von, 1844-58, *Kosmos*, J.G. Gotta’scher Verlag, vol. 5 (vol. II, 1847), Stuttgart und Tübingen.  
 HUMBOLDT A. von, 1975, *La geografia e i viaggi*, a cura di M. MILANESI e A. VISCONTI VIANSSON, F. Angeli, Milano.  
 LORENZI A., 1943 (I ed. 1940), *Introduzione alla Geografia*, La Grafolito, Bologna.  
 LOSAVIO G., 2010, “Il paesaggio dalla costituzione al “codice””, in ORTALLI G. (a cura di), cit., pp. 137-149.  
 LYNCH K., 1960, *The Image of the City*, M.I.T. Press, Boston, (ed. ital. 1964, *L’immagine della città*, a cura di G.C. GUARDA, Marsilio Editore, Padova).  
 MARINELLI O., 1916, “La Geografia in Italia”, *Rivista Geografica Italiana*, XXIII, n. 2-3, pp. 113-131.  
 MARINELLI O., 1917, “Ancora sul concetto di «paesaggio»”, *Rivista di Geografia Didattica*, I, n. 5, pp. 135-137.  
 ORTALLI G. (a cura di), 2010, *Le trasformazioni dei paesaggi e il caso veneto*, Ricerche e saggi dell’Istituto Veneto di Scienze, Lettere ed Arti, Il Mulino, Bologna.  
 ORTALLI G., 2010, “Paesaggi: fra trasformazioni e permanenze”, in ORTALLI G. (a cura di), cit., pp. 7-27.

- PESCHEL O., 1876 (edizione originale Lipsia, 1869), *Neue Probleme der vergleichenden Erdkunde als versuch einer Morphologie der Erdoberfläche*, Verlag von Duncker & Humblot, Leipzig.
- PERSI P., 1989, "I piani paesistici come occasione di pianificazione globale", *Rivista Geografica Italiana*, anno XCVI, n. 3, pp. 481-490.
- PORENA F., 1892, "Il «paesaggio» nella Geografia", *Bollettino della Società Geografica Italiana*, s. III, vol. V, n. 1, pp. 72-91.
- RELPH E., 1976, *Place and Placelessness*, Pion, Londra.
- ROMANO G., 1978, *Studi sul paesaggio*, Einaudi, Torino.
- SCARAMELLINI G., 1989, "«Paesaggio», «tipi geografici» e rappresentazione cartografica. L'opera di Olinto Marinelli nel primo quarto del nostro secolo ed il problema della «geografia descrittiva»", in BOTTA G. (a cura di), *Studi geografici sul paesaggio*, Quaderni di Acme, 11, Università degli Studi di Milano, Facoltà di Lettere e Filosofia, Cisalpino - Goliardica, Milano, pp. 17-43.
- SCARAMELLINI G., 1995, "Le componenti naturalistiche del paesaggio montano e la loro rilevanza estetica. Un approccio alla pianificazione paesaggistica", in MUSCARÀ C. (a cura di), *Piani parchi paesaggi*, Laterza, Bari, pp. 149-181 (a).
- SCARAMELLINI G., 1995, "Ancora sul «paesaggio» in Italia. Uno schizzo per la storia di un tradizionale strumento d'indagine geografica", in CITARELLA F. (a cura di), *Studi geografici in onore di Domenico Ruocco*, Loffredo Ed., II, Napoli, pp. 759-770 (b).
- SERENI E., 1961, *Storia del paesaggio agrario italiano*, Laterza, Bari.
- SESTINI A., 1947, "Il paesaggio antropogeografico come forma di equilibrio", *Bollettino della Società Geografica Italiana*, s. IX, vol. XII, n. 1, pp. 1-8 (a).
- SESTINI A., 1947, "Le fasi regressive nello sviluppo del paesaggio antropogeografico", *Rivista Geografica Italiana*, LIV, n. 2, pp. 153-171 (b).
- SESTINI A., 1963, *Il paesaggio*, Collana "Capire l'Italia", vol. VII, T.C.I., Milano.
- TONIOLO A.R., 1950, *Compendio di Geografia generale*, sesta edizione riveduta e ampliata, Principato, Milano - Messina.
- TOSCHI U., 1952, "Tipi di paesaggio e paesaggi tipici in Puglia e in Emilia", in *Studi geografici in onore di Antonio Renato Toniolo*, Principato, Milano - Messina, pp. 200-237.
- TOURING CLUB ITALIANO, 1977, *I paesaggi umani*, Collana "Conoscere l'Italia", vol. I, T.C.I., Milano.
- TUAN Y.-F., 1976, *Topophilia. A Study of environmental Perception, Attitudes, and Values*, N.J., Prentice-Hall Inc., Englewood Cliffs.
- TURRI E., 1974, *Antropologia del paesaggio*, Edizioni di Comunità, Milano.
- TURRI E., 1979, *Semiologia del paesaggio italiano*, Longanesi, Milano.
- TURRI E., 1998, *Il paesaggio come teatro. Dal territorio vissuto al territorio rappresentato*, Marsilio, Venezia.
- UNION GÉOGRAPHIQUE INTERNATIONALE, 1938, *Comptes rendus du Congrès International de Géographie*, Amsterdam 1938, E.J. Brill, vol. I Leida.
- ZERBI M.C., 1993, *Paesaggi della geografia*, Torino, Giappichelli, 1993.

FLAVIO LUCCHESI<sup>1</sup>

## DAI LUOGHI DELLA NATURA A QUELLI DELL'ANIMA: ESPLORAZIONI META-GEOGRAFICHE DEI PAESAGGI SONORI E OLFATTIVI

### *La dimensione culturale e soggettiva del paesaggio*

Studiosi europei di differente provenienza e formazione avevano già creato al volgere dell'Ottocento i presupposti per i successivi sviluppi delle indagini sul paesaggio: ricordiamo, tra questi, Meitzen (1895), Gradman (1910) e il nostro Porena (1892). Il termine "paesaggio" si è poi diffuso nel primo dopoguerra incontrando, per esempio, ampia applicazione in Francia a partire dagli anni Venti del XX secolo, e seguendo l'onda possibilista della *Géographie humaine* vidaliana la quale, incentrata sulla storicità e sulla contingenza del rapporto uomo-ambiente, affermava con forza che il carattere idiografico della geografia ben si manifesta nell'unicità di ogni singolo paesaggio. Il dibattito sul tema del paesaggio e sui suoi molteplici significati è stato da allora particolarmente acceso e ha dato origine a molte e spesso contrastanti definizioni e interpretazioni, che in alcuni casi hanno indotto ricercatori di differenti discipline a evidenziarne i limiti concettuali, se non addirittura a disconoscerne ruolo e legittimità<sup>2</sup>.

Proprio la stratificazione di significati accumulati dal termine e dal concetto di paesaggio, se da un lato genera e comporta inevitabili difficoltà di approccio teorico e di sintesi concettuale, costituisce per altri versi la ricchezza di un tema che per la sua poliedricità può ben venire indagato secondo prospettive di ricerca inter- e meta-disciplinari, atte a evidenziarne aspetti scientifico-naturali, piuttosto che economici, o psicologico-percettivi.

1 Università degli Studi di Milano.

2 Sui limiti del concetto di paesaggio si pensi per esempio alle asserzioni sostenute dallo Hartshorne già nel 1939, sino ad arrivare agli scritti più recenti dei nostri geografi Lando (1995) e Farinelli (2003). Anche alcuni filosofi si sono posti in termini critici nei confronti delle limitazioni insite nello stesso tentativo di circoscrivere l'essenza in un'astratta definizione (VENTURI FERRIOLO 2010); gli storici, a loro volta, hanno evidenziato le difficoltà rinvenibili nella polisemia del concetto stesso di paesaggio, che vuole riferirsi sia alla rappresentazione dell'oggetto, sia all'oggetto stesso (Tosco 2007).